

LAVORO AI FIANCHI



Luigi Manconi

Caso Lorusso, non fermate la verità

Giovanni è morto nel carcere di Palmi il 17 novembre 2009 ma nessuno sa ancora come e perché Il suicidio è un'ipotesi circondata da dubbi. Per questo i familiari chiedono di non archiviare il caso

Maddalena Lorusso non crede, e mai crederà, al suicidio del fratello Giovanni, trovato morto nel carcere di Palmi il 17 novembre 2009, con la testa stretta in un sacchetto di plastica che conteneva una bomboletta di gas. Il suicidio è rimasto l'unica ipotesi per gli inquirenti, ma Maddalena si chiede, allora, perché dalla perizia autoptica emerge come causa della morte una mancanza improvvisa d'ossigeno, oltre al dato inspiegabile dell'assenza di gas nei polmoni. Questa ricostruzione pare incompatibile con il presunto "gesto anticorrettivo" (nel linguaggio dell'amministrazione penitenziaria) che Lorusso avrebbe compiuto. A incrementare i dubbi, poi, una lettera che l'uomo ha inviato ai familiari poco tempo prima della morte, dove denunciava una serie di abusi. Questo quadro, dice la sorella Maddalena, fa pensare a una morte violenta, più che all'autonoma decisione di togliersi la vita.

Ma proviamo a ricostruire la vicenda. Il 16 febbraio 2010 il Pubblico Ministero di Palmi ha chiesto l'archiviazione del procedimento penale a carico dei due agenti penitenziari accusati dell'omicidio colposo di Lorusso, pur non essendo ancora chiare le responsabilità di quella morte. I familiari, assistiti dall'avvocato Martina Montanari di Rimini, hanno proposto opposizione all'archiviazione, ritenendo che vi siano molti elementi non chiariti; e denunciando la grave sottovalutazione delle critiche condizioni psico-fisiche del detenuto. D'altra parte, tutta la vicenda evidenzia la disastrosa carenza di risorse e di uomini destinati a funzioni di custodia e di assistenza. Familiari e avvocato si ostinano, nonostante tutto, a nutrire fiducia in un ulteriore e serio approfondimento delle indagini, soprattutto perché, nel frattempo, sono emersi particola-

ri di notevole rilevanza.

Nel febbraio 2011, si è appreso che uno degli agenti penitenziari indagati, Z.V., non poteva presenziare in udienza perché arrestato per corruzione e calunnia (avrebbe consentito ad alcuni detenuti di telefonare dal suo cellulare in cambio di denaro o altri benefici).

Tutto questo non deprime a favore, certo, di una valutazione positiva sulla gestione recente e meno recente di quell'istituto. Lorusso ha trascorso in una cella più della metà dei suoi quarant'anni: quasi senza soluzione di continuità a causa di pene pesantemente aggravate da norme inique sulla recidiva. L'ultima volta che è finito in galera, Lorusso aveva rubato una borsa su una spiaggia di Rimini ed era stato condannato a 4 anni, 5 mesi e 10 giorni. Una enormità.

L'esistenza di Lorusso è segnata dalla dipendenza da sostanze stupefacenti, come tanti (troppi) detenuti. La tossicodipendenza ha accompagnato la sua vita fin dall'adolescenza e tutti gli episodi di microcriminalità attribuitigli derivano da questo.

Le domande della famiglia

Giovanni fu trovato con la testa in un sacchetto di plastica che conteneva una bomboletta da campeggio Suicidio? Perché l'autopsia non trovò nei polmoni alcuna traccia di gas?

Mentre si trova nel carcere di Rimini, i suoi familiari prendono contatti con la comunità «Il Gabbiano» di Colico (Lecco), che già lo aveva ospitato, e fanno istanza perché Lorusso possa trasferirsi lì ai domiciliari. La comunità si dichiara pronta ad accoglierlo, c'è solo da aspettare che si liberi un po-

sto nell'unità più adeguata al percorso terapeutico individuato per lui. Passano i mesi e, nel frattempo, Lorusso viene trasferito inspiegabilmente alla casa circondariale di Ariano Irpino. Da qui, in una lettera alla sorella, scrive di trovarsi in isolamento e denuncia che «la mano me l'hanno rotta le guardie». La permanenza in quell'istituto suscita molti interrogativi.

Qualche giorno dopo questa lettera, Lorusso viene tradotto a Palmi, e a tutt'oggi non se ne conosce la motivazione. Questo trasferimento appare ancora più ingiustificato di quello precedente proprio perché Lorusso era in attesa di entrare in comunità.

L'uomo si ritrova, quindi, in un nuovo ambiente penitenziario, sempre più afflitto dall'idea di essere così lontano da casa, sempre più esasperato da una condizione che è diventata intollerabile. Ma, finalmente, arriva la buona notizia: la Comunità terapeutica può accoglierlo a partire dal 20 novembre 2009. Immediatamente l'avvocato Montanari presenta istanza alla Corte di Appello di Bologna, deputata a decidere della concessione dei domiciliari e, ovviamente, comunica al suo assistito la disponibilità del posto. L'istanza viene accolta il 16 novembre e, dopo un giro tortuoso, inoltrata all'istituto di Palmi. Il report del fax dimostra l'avvenuta ricezione alle ore 15.00. Nonostante la celerità della comunicazione, nessuno ne informa l'interessato (pur essendo obbligatoria, per legge, la trasmissione immediata di questo tipo di notizie). Alle 17.00 del giorno seguente, 17 novembre, Giovanni Lorusso viene trovato esanime nella sua cella. Sono passate oltre 24 ore da quando il fax che lo avrebbe liberato è giunto alla direzione del carcere. Due giorni dopo viene effettuata l'autopsia. Non risolve i molti dubbi: ne apre di nuovi. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it